

Le apparizioni della
Madonna
a Rue du Bac

BELLE STORIE BELLE VITE N° 9
Collana fondata da Padre Jean PIHAN

Le apparizioni della
Madonna
a Rue du Bac

TESTO
AGNÈS RICHOMME

ILLUSTRAZIONI
ROBERT RIGOT

COLORI
CHAGNAUD – BRUNET – YOT

Premessa

Una medaglietta ovale che raffigura da un lato la Vergine che tende le braccia, e dall'altro un disegno che rappresenta una 'M' sormontata da una croce, due cuori sotto e delle stelle intorno.

La conosci forse?

Non vi è bambino che non abbia ricevuto, un giorno, questa medaglietta, spesso attaccata ad un nastro rosa o azzurro.

Ti hanno detto: «È la medaglietta miracolosa. Devi portarla sempre al collo. Ti proteggerà».

Forse in quel momento non hai capito molto bene che cosa volesse dire.

Ebbene, leggendo la bella storia della vita di Caterina Labouré, capirai esattamente cosa significa questa medaglia e cosa la differenzia dalle altre.

E vedrai, ancora una volta, – poiché molte vite, a cominciare da quella di Nostra Signora ci insegnano questa lezione – che per diventare una Santa canonizzata dalla Chiesa, non è indispensabile aver fatto nella propria vita delle cose fantastiche o straordinarie.

Santa Caterina è stata inizialmente una bambina semplice, che viveva nella fattoria dei genitori, senza che nessuno potesse immaginare a cosa fosse destinata.

Quando volle, tempo dopo, diventare Figlia della Carità per consacrare la sua vita, come San Vincenzo, al sollievo delle miserie umane, non venne notata in modo particolare rispetto alle altre giovani che si preparavano allo stesso compito.

Eppure il Signore l'aveva notata. Così come la Madonna, che ne fece la sua confidente, colei cui affidò pesanti segreti, colei che incaricò di una missione specialissima una povera ed umile ragazza: far realizzare una medaglia e diffonderla nel mondo.

Te lo dicevo inizialmente: questa medaglia che porti al collo o che desidererai portare non appena avrai letto questa storia vera, viene chiamata «la medaglia miracolosa», tanto ha provocato reali meraviglie. È nota in tutto il mondo. Abbiamo in lei una fiducia straordinaria, a ragione, dato che la Vergine si serve di questo mezzo per farci ottenere ogni sorta di grazia.

Ma molte persone conoscono o portano la medaglia, senza realmente sapere perché ha questa foggia e non un'altra. Peccato ignorare dei dettagli voluti dalla Madonna stessa, non è vero?

Per questo ho voluto raccontarti la vita di Santa Caterina Labouré, che è al contempo la storia della medaglia miracolosa.

E condividerai con me che, forse, la prima grazia da chiedere per intercessione di questa Santa, è di essere per tutta la vita come lei, umile e fedele nel compiere con amore tutti i più piccoli compiti della vita quotidiana, preparandoti così a realizzare la missione che Dio affida a ciascuno di noi.

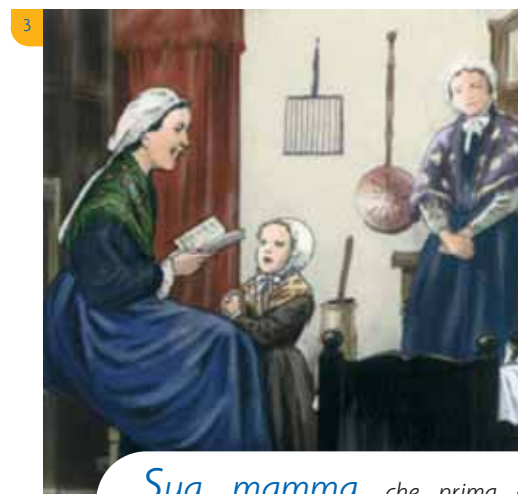
Agnès RICHOMME



1
«Gli occhi della mia sorellina sono così blu – diceva con gioia una ragazzina di undici anni – che sembrano pezzi di cielo!». Questa ragazza si chiamava Marie-Louise Labouré. Aveva già sei fratellini. Per questo era tanto contenta che fosse nata finalmente una sorellina. Questo giorno di gioia era il 2 maggio 1806. Dall'indomani, il 3 maggio, la campana di Fain-les-Moutiers, un bel villaggio della Borgogna, sul versante di una collina, suonava per il Battesimo.



2
La bimba dagli occhi blu venne chiamata Caterina. Le veniva data come patrona una Santa ben conosciuta, senza sospettare che un giorno lei stessa sarebbe stata proclamata Santa a sua volta e che dei bambini sarebbero stati battezzati con il suo nome: Santa Caterina Labouré. Aveva dei bravi genitori, la piccola Caterina. Suo padre era agricoltore e possedeva un bel terreno dove lavorava con amore per sostenere la sua grande famiglia.



3
Sua mamma, che prima di sposarsi era istitutrice, aveva ricevuto una educazione curata. Ma soprattutto, aveva un cuore buono e i suoi figli la amavano molto. Anche lei era molto felice di avere una seconda bambina, dopo tanti maschi. Ne avrà ancora un'altra due anni dopo, Marie-Antoinette, soprannominata Tonine, ed un ultimo maschietto, Auguste, che nacque molto cagionevole e rimase malato durante tutta la sua vita.



4
Una famiglia tanto numerosa e tutti i lavori di una grande fattoria stancarono a tal punto la signora Labouré che presto la sua salute ne risentì. Si dava tanto da fare per educare bene i suoi figli. Trasmise loro la sua profonda fede ed il suo grande amore per Dio. Rese le sue figlie delle eccellenti donne di casa, abituate a mantenere l'ordine e la pulizia che rendono le abitazioni felici e gradevoli. E nel tirarle su in questo modo, apriva loro il cuore e lo spirito con delle belle favole.



5

Non c'era scuola per le ragazze a Fain-les-Moutiers. Bisognava andare fino a Moutiers-Saint-Jean, in pianura, ed era troppo lontano per le loro gambette. D'altronde, a quel tempo, non ci si preoccupava molto di istruire i bambini. La mamma di Caterina provava lei stessa a insegnarle l'alfabeto, ma c'era talmente da fare in casa che non poteva mai dedicarvi il tempo necessario. E mano a mano che i mesi e gli anni passavano, la signora Labouré si faceva sempre più malata.



6

Caterina aveva solo nove anni quando la mamma morì. Si può immaginare che colpo terribile fu per tutta la famiglia. Una casa senza mamma! Caterina lo patì più degli altri. Di natura taciturna, si trovava a suo agio solo con sua madre e si era abituata a trovare nella sua compagnia tutte le gioie infantili. Quindi che vuoto ora! Il padre era un rude contadino con cui non poteva confidarsi. C'era, già da qualche anno, una persona devota che aiutava la signora Labouré.



9

Poiché Caterina (così come Bernadette) non è colpevole della sua ignoranza, questo non costituirà un impedimento per la Madonna. Dopo due anni trascorsi a Saint-Remy, il signor Labouré reputò le sue figlie abbastanza grandi per farle tornare a casa. Caterina aveva più di undici anni. Era robusta, intelligente e soprattutto gran lavoratrice. Di natura silenziosa, amante dell'ordine e della pulizia, non temeva le sue fatiche e desiderava innanzitutto accontentare suo padre.



10

Questi, dandole fiducia, lasciò quindi partire la figlia maggiore, Marie-Louise, che da tempo desiderava entrare dalle Figlie della Carità. Caterina, pur rendendosi conto di quale duro compito l'attendesse, disse coraggiosamente, indicando la piccola Tonine: «tutte e due ce la faremo a mandare avanti la casa». E lo dimostrò. Per anni, manterrà questo ruolo di madre in questa grande fattoria dove c'era tanto da fare.



7

Ma non era la mamma! Che fare? Ed ecco che la bambina pensò cosa fare... Un giorno, credendosi sola, si arrampica su una sedia, si issa sulla punta dei piedi, raggiunge la statuetta della Madonna posta sopra un mobile. La stringe tra le braccia e la appoggia al cuore con grande slancio d'affetto, che sconcerata la domestica, che guarda questa scena ferma sull'uscio. Caterina chiede a Nostra Signora di fare le veci della mamma. E Nostra Signora esaudirà meravigliosamente la sua preghiera.



8

Intanto, il signor Labouré affidò le sue due figlie più giovani ad una zia che abitava in un altro villaggio, Saint-Rémy. Ecco quindi che Caterina e Tonine lasciarono la loro casa, per ritrovare dalla signora Jeanrot, quattro cuginetti che le accolsero con calore. Molto tempo dopo, queste cugine raccontarono che bel ricordo avessero dell'amabilità di Caterina. Neanche qui, la ragazzina venne mandata a scuola. Forse perché Nostra Signora voleva mostrare che lei non si ferma al grado di istruzione, come farà nuovamente scegliendo a Lourdes Bernadette Soubirous.



11

Faccende, cucina, cucito, senza dimenticarsi di occuparsi di Tonine che aveva due anni meno di lei. Cura del cortile, ordine da mantenere ovunque, pasti da portare agli operai che lavoravano nei campi. Amava in modo speciale la sua colombaia, che ospitava sette-ottocento colombe. Questi la conoscevano bene e si posavano sul suo braccio, sulle sue spalle e sulla testa, mentre altri volteggiavano intorno a lei, creando un'aureola di piume, con gran gioia di Tonine.



12

Ma oltre a tutte queste incombenze familiari cui si dedicava con forza, Caterina perseguiva anche un altro scopo. Si stava preparando per la sua prima comunione. Per questo frequentava il catechismo a Moutiers-Saint-Jean e si faceva ogni giorno più desiderosa di ricevere con l'Ostia, il Corpo di Gesù. Tutto la attirava verso il Signore, e mentre i suoi zoccoli calpestavano la strada, il suo cuore era già corso avanti, al campanile che scintillava a valle.

13



Finalmente arrivò il grande giorno. Non sappiamo cosa accadde nell'animo della taciturna ragazza, perché non raccontò niente a nessuno. Le sue compagne avevano notato il suo profondo raccoglimento e Tonine si ricorderà sempre che sua sorella aveva l'aria di non essere più su questa terra. Non riusciva a distogliere lo sguardo dal tabernacolo. Come se non esistesse più nulla intorno a lei. Sicuramente Gesù quel giorno donò una grazia speciale a quella bambina che Nostra Signora aveva già scelto come confidente.

14



Tonine ne ebbe un'ulteriore prova quando Caterina le annunciò placidamente che d'ora in avanti sarebbe andata a Messa più volte alla settimana. La piccola si stupì: Moutiers-Saint-Jean dista più di tre chilometri e la giornata cominciava presto alla fattoria. Fattolo notare a sua sorella, questa ribadì le sue intenzioni, aggiungendo che, poiché la Messa iniziava alle cinque e trenta, il lavoro non ne avrebbe risentito. E Caterina mantenne le sue intenzioni: possiamo immaginarla partire prima delle cinque del mattino, a digiuno, qualunque tempo facesse.

17



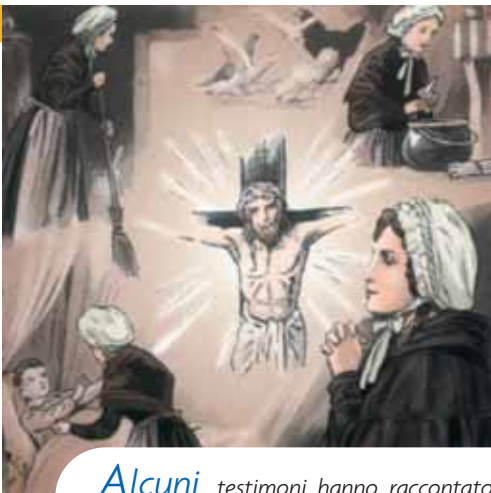
Portando con sé Tonine, che non la lasciava mai, andava a fare una visitina al Signore nella vecchia chiesa di Fain. Qui, la famiglia Labouré aveva la propria cappella, quella della Vergine, dove Caterina si inginocchiava e pregava. Diritta, senza appoggiarsi, rimaneva così per lungo tempo, assorta in una muta contemplazione. Troppo a lungo forse, per la vivace Tonine, che si stufava in fretta di questa immobilità e si chiedeva come facesse sua sorella a rimanere ferma per tanto tempo.

18



Tornate a casa, il lavoro riprendeva. Si preparava la cena e si sbrigavano le attività della sera. La tarda serata era il momento del rammendo, mentre il padre leggeva il giornale. La Messa della domenica era, a quei tempi, un evento familiare. Il signor Labouré, che per lungo tempo fu sindaco di Fain, era fiero delle sue due solide figlie, ben vestite. Sguardi simpatici accoglievano la famigliola.

15



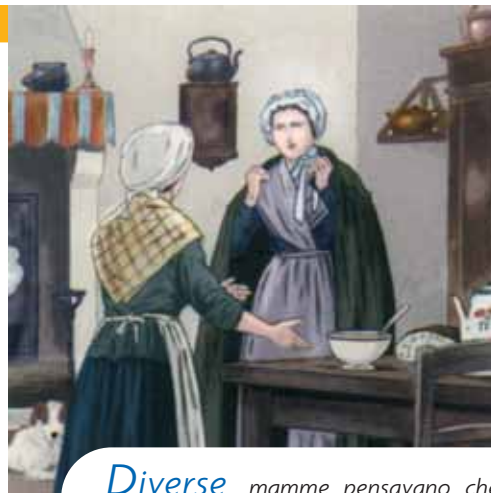
Alcuni testimoni hanno raccontato che, a Messa, la sua attitudine era «quella di un angelo», tanto rimaneva immobile e raccolta. Dopo la sua azione di grazia, l'«angelo» ritrovava la forza delle sue gambe per risalire il pendio, nella luce chiara del mattino, portando nel suo cuore Colui che l'avrebbe aiutata a svolgere i suoi compiti durante il resto della giornata. Quando rientrava, andava a vedere il piccolo Auguste, che era quasi sempre allattato; si occupava delle galline, dei colombi, preparava il pranzo e si dava da fare con le faccende di casa. Ma Gesù faceva tutto questo insieme a lei. Lei non lo lasciava mai.

16



Durante l'estate, poco prima di mezzogiorno, portava il cesto pieno di provvigioni ai mietitori nei campi. Sentiva da lontano la campana suonare l'Angelus: si fermava per salutare, insieme all'angelo, la sua amata Mamma del cielo. Poi, pranzava a casa, insieme a Tonine e ad Auguste, quando riusciva ad alzarsi. Appena lavati i piatti, bisognava nuovamente dar da mangiare agli animali del pollaio, prendere le uova, sorvegliare i conigli. E si facevano le quattro. Caterina si meritava un momento di riposo.

19



Diverse mamme pensavano che Caterina, tra qualche anno, sarebbe stata una perfetta moglie per i loro figli. Ma Gesù attirava sempre più verso di Lui la silenziosa ragazza. Un venerdì mattina, tornando dal paese, rifiutò di mangiare e dichiarò ufficialmente a Tonine: «Da oggi, digiunerò due volte alla settimana». Questa volta la sorellina ritenne che stesse esagerando; temeva per la salute di Caterina e tentò di convincerla a rinunciare a questo progetto.

20



«Lasciami fare!», rispose semplicemente. E fece quello che aveva detto. Dopo qualche tempo, Tonine perse la testa; aveva troppa paura che si ammalasse: «Se continui così – dichiarò – lo dirò a papà». «Beh, allora diglielo!», fu l'unica risposta di Caterina. E Tonine, con la morte nel cuore al pensiero di fare la spia, andò da suo padre per condividere questa faccenda sorprendente e preoccupante.

21



Il signor Labouré era un bravo cristiano. Aveva già accettato la partenza di Marie-Louise, che si era fatta suora. Ma non gli piacque quella che reputò una stravaganza: una ragazza di quindici anni che vuole digiunare! Lo disse chiaramente a Caterina che stava, muta, davanti a lui. Non si sa esattamente cosa fu detto in quel colloquio. Probabilmente il padre non lo proibì del tutto alla figlia, che infatti continuò a digiunare il venerdì e il sabato. Tonine, vedendola in buona salute, era tranquilla.

22



Caterina, un giorno, le aveva detto: «Anch'io mi farò suora, come Marie-Louise». La piccola ogni tanto ripensava a questa cosa e quando ne parlava con la sorella maggiore, questa rispondeva di non aver cambiato idea: «Quando sarai abbastanza forte da mandare avanti la casa da sola, io me ne andrò». E quando Tonine chiedeva: «Dove andrai?», Caterina non rispondeva. Era sicura che Dio la stesse chiamando, ma non sapeva dove.

25



Qualche tempo dopo, Caterina fece un sogno strano: si vedeva nella chiesa di Fain, al suo solito posto. Un prete anziano stava sull'altare e celebrava la Messa. Un prete dal viso serio e buono, che lei non conosceva. Quando si voltava, questo prete la guardava con insistenza; prima di rientrare nella sacrestia, le fece segno di seguirlo. Caterina prese paura e uscì dalla chiesa. Sempre nel suo sogno, quel giorno, andava a trovare un malato, prima di rientrare a casa.

26



L'anziano prete era sempre presente e le parlava: «Figlia mia, è bello che curi i malati. Ora mi eviti, ma un giorno verrai verso di me. Dio ha un disegno su di te, non dimenticarlo!». Caterina allora si svegliò tutta felice, senza sapere perché; si chiese cosa significasse questo sogno. Non trovò spiegazione. Intanto, però, la chiamata di Gesù si faceva sempre più pressante. Aveva quasi ventidue anni.

10

23



Aveva all'incirca diciannove anni quando una famiglia del paese venne a chiederla in sposa. Il signor Labouré fu lusingato da questa proposta. D'altronde, Caterina era una ragazza solida, cortese, senza essere loquace. Inoltre i suoi grandi e dolci occhi azzurri conferivano un certo fascino al suo viso. Seppure si potesse trovarle un'aria un po' distante, tutti conoscevano bene le sue doti di brava donna di casa così come la rettitudine e la delicatezza del suo animo.

24



Ma Caterina, senza sprecare parole, rispose semplicemente che non aveva l'intenzione di sposarsi. Il padre non insistette. Per contro, Tonine voleva sapere e interrogò Caterina: «Te l'ho detto, Tonine, non mi sposerò mai. Mi sono fidanzata con Nostro Signore». «Quindi non cambi idea?». «Non cambio idea». E l'argomento fu chiuso.

27



Tonine ormai era una brava donna di casa, che sapeva vegliare su tutto. Caterina decise dunque di parlare con suo padre. Questi si arrabbiò, brontolò e alla fine rifiutò. Non voleva perdere la sua figlia maggiore. L'avrebbe lasciata andare per un matrimonio che la tenesse comunque al paese, ma per un convento, no! Era già sufficiente Marie-Louise. L'atmosfera in casa cambiò, si fece pesante da sopportare.

28



Il padre non diceva più mezza parola, scontento, in fondo, di aver rattristato sua figlia a cui non poteva rimproverare nulla. Tonine soffriva per la pena della sorella maggiore e non osava dirle nulla. Caterina proseguiva nel suo lavoro, puntuale e precisa, senza far troppo trasparire il suo dolore interiore. Il signor Labouré cercò di uscire da questa situazione difficile. Ritenne che forse sua figlia aveva bisogno di distrarsi.

11



Poiché uno dei suoi figli, Charles, era ristoratore a Parigi, pensò che poteva essere una valida alternativa inviarla là per farle cambiare idea. La mandò quindi a Parigi, dove avrebbe potuto lavorare al ristorante per qualche tempo. A quei tempi, non si chiedeva ai figli – anche di ventidue anni – se erano d'accordo o meno con le decisioni dei genitori. Quindi Caterina non aveva altra scelta se non ubbidire.



Possiamo ben immaginare la sua tristezza. Se da tanto tempo si era sacrificata ed era pronta a rinunciare alla sua casa, ai suoi affetti, al suo villaggio e alla sua chiesa, lo aveva fatto solo per Dio, per servire Lui solo, entrando in convento. Ed eccola, invece, lasciare tutto... per diventare cameriera in un ristorante, in una città rumorosa, in mezzo al baccano di una sala fumosa, tra le risate e gli scherzi dei clienti!



Dov'erano finiti i suoi campi? Dov'era l'aria frizzante della sua collina? Qui l'aria era viziata, impregnata degli odori di cucina e di tabacco. E soprattutto, dov'era il suo amato silenzio? In questa sala troppo piccola il rumore era smisurato, sia quello del servizio che quello delle conversazioni, grasse risate e battute venivano lanciate al suo passaggio. Nonostante il suo coraggio, la povera Caterina, che aveva tenuto duro tutto il giorno, crollava quando si ritrovava sola nella sua misera cameretta sotto il tetto.



Con la testa tra le mani, cominciava a dire: «Non ce la faccio, non ce la faccio...». Eppure ritrovava coraggio grazie ad una preghiera e ad un sguardo verso il crocifisso. E l'indomani, pallida ma comunque energica, scendeva alla solita ora per riprendere servizio, che, peraltro, svolgeva alla perfezione. Suo fratello Charles era molto contento di lei, ma vedeva benissimo che questa vita non le si addiceva.



Così, quando giunse il momento della partenza, in ottobre, Caterina era cambiata e dimagrita. Aveva provato a controllarsi, ma il suo dolore era talmente visibile che Tonine, sconvolta, le disse in lacrime: «Se tu partissi felice per entrare in convento, non sarei così in pena!». In effetti Caterina non stava partendo per essere felice! Niente avrebbe potuto essere per lei più ingrato della vita che avrebbe condotto a Parigi.



Sulla carrozza che la portava via, tentò invano di ritrovare l'autocontrollo. Pregò intensamente il Signore affinché l'aiutasse in questo duro compito. Il suo cuore era interamente volto a Nostra Signora, di cui implorava l'aiuto materno. Arrivò a destinazione spezzata dalla fatica e dal dolore: una sala bassa poco arieggiata, che si sviluppava in una cucina scura, dove avrebbe servito per ore ed ore la clientela di suo fratello Charles.



Era un uomo buono, che non sopportava di veder soffrire così la sorella più piccola. Ma come fare? Il padre era severo; aveva deciso così. Avrebbe mai accettato un'altra soluzione? Charles fece delle ipotesi; consultò suo fratello Hubert, un brillante ufficiale, la cui moglie curava un istituto di fanciulle, a Châtillon-sur-Seine. Caterina starebbe stata molto meglio là che non nel ristorante parigino! Passarono i mesi, mentre si scambiavano lettere tra Parigi, Fain e Châtillon.



Da circa un anno Caterina lavorava al ristorante, quando sua cognata – moglie di Hubert – ottenne finalmente dal padre l'autorizzazione ad accoglierla da lei. Suor Marie-Louise, la sorella maggiore consultata anch'essa per l'occasione, aveva spinto fortemente in questo senso. Scrisse a sua sorella: «Desidero che passi qualche tempo a Châtillon, come ti ha proposta la nostra amata cognata. Impareresti a parlare francese molto meglio di quanto potresti nel nostro villaggio; potresti impegnarti nella scrittura, nell'aritmetica, ma soprattutto nella religiosità, nel fervore e nell'amore per i poveri».

37



Ecco dunque che Caterina, partita da un villaggio per andare a fare la cameriera in un ristorante di operai, si ritrovava in un ambiente completamente diverso. Il collegio della Signora Hubert Labouré, infatti, era frequentato da giovani fanciulle della ricca società della Borgogna. Vi si insegnavano soprattutto «le buone maniere», vale a dire delle piccole cose inutili, che oggi troveremmo un po' ridicole: tenere un ventaglio in un certo modo, offrire una caramella con «grazia», fare la riverenza, ecc.

38



Il «maestro di danza» si stupì probabilmente molto nel vedere questa nuova allieva, rigida e goffa, che non pareva essere in grado di apprendere qualcosa dalle sue lezioni. Quanto alle altre fanciulle, possiamo ben immaginare come accolsero «la nuova». Vedevano in lei una semplice contadina senza istruzione, che potevano prendere in giro a piacimento, visto che non rispondeva nulla e pareva insensibile alle piccole cattiverie.

41



Caterina lo riconobbe immediatamente: era il prete che le era apparso in sogno qualche anno prima, e che le faceva segno di venire. Si può immaginare la sorpresa della giovane, che chiese vivacemente: «Chi è questo prete?» «Ma è il nostro Padre San Vincenzo!». Caterina tacque, ma in lei brillò una luce. Il suo cuore fu invaso di gioia e di pace. Ora era sicura che Dio voleva da lei che diventasse Figlia della Carità.

42



Da quel momento passerà più tempo all'Ospizio della Carità che non al «collegio delle giovani Signorine». Seppure fosse sempre poco loquace, venne compresa da Suor Séjole che le si affezionò e la portò con sé nelle sue visite ai poveri. Il reverendo parroco, che ricevette la confidenza del suo sogno e dei suoi desideri, le confermò che Dio la stava chiamando ad essere Figlia di San Vincenzo. Suor Séjole convinse la Superiora ad accettarla come postulante.

14

39



Ma insensibile non lo era per nulla. Probabilmente soffriva anche più di altre maggiormente in grado di difendersi. E seppure fosse vicina a Dio, gli affronti subiti a Châtillon furono per lei molto duri. Né a Fain né a Parigi ne aveva mai subiti. Sua cognata si accorse presto della situazione. Evitò di mischiarla ulteriormente alle altre allieve e le fece impartire qualche lezione individuale. Caterina imparò dunque a leggere e a scrivere a Châtillon.

40



Aveva molto tempo libero. Appena saputo che in città esisteva un istituto delle Figlie della Carità, volle recarvisi. Si ricordava con commozione dei bei momenti vissuti a Moutiers-Saint-Jean. Arrivata all'Ospizio della Carità di Châtillon, chiese della Superiora. La fecero entrare nel parlatoio. Qui l'attendeva una grande sorpresa: appeso al muro un ritratto di un anziano prete, che sembra fissarla con uno sguardo stranamente vivo e sorridente.

43



Ma c'era sempre il padre Labouré! Anche questa volta fu la moglie di Hubert che difese eloquentemente la causa. D'altronde, essendo ormai sua figlia lontana da tanto tempo, si era abituato progressivamente alla sua assenza. Finì con l'accettare, brontolando: «Che faccia quel che vuole!». Bisogna anche dire che la cara Tonine, per amore della sorella, si era prodigata in sforzi ed era riuscita a convincere il padre che Caterina non era indispensabile.

44



La signora Labouré fornì la dote e il corredo, visto il rifiuto del padre a darle qualsiasi cosa. Ed è così che il 12 gennaio 1830, accompagnata dalla sua cara cognata, Caterina si presentò all'Ospizio della Carità di Châtillon, dove la ricevettero come postulante. Questo postulato si svolse in una delle case delle Figlie della Carità. La ragazza veniva ancora chiamata «Signorina» ed era vestita con abiti civili. Ma seguiva totalmente il regolamento delle Figlie della Carità. Venne affidata a Suor Séjole, incaricata della sua formazione.

15



Caterina era intimamente felice, con una gioia posata che non si vedeva esteriormente, ma che le faceva svolgere con amore e con coraggio tutti i compiti giornalieri: si alzava alle quattro; si recava dai poveri insieme a Suor Séjole, si occupava del laboratorio di cucito; svolgeva le faccende domestiche.

Inoltre proseguiva nell'apprendimento di scrittura e lettura, nei pochi momenti liberi che le rimanevano.

I tre mesi di postulato trascorsero molto velocemente.



Appariva come una ragazza puntuale e devota, fedele e rispettosa delle regole. Ma solamente Suor Séjole, che l'aveva sentito fin dal primo giorno, intuì quale ardore e quale slancio per Dio si celassero dietro quel viso tranquillo, dietro quegli occhi azzurri dolcissimi, dietro quell'atteggiamento riservato che spazzava leggermente gli altri.

A volte, Suor Séjole si sentiva addirittura inspiegabilmente invasa dal rispetto per questa postulante che le era stata affidata dal Signore.



Come a Châtillon, seguiva con grande fedeltà tutti gli esercizi del regolamento. Per otto mesi, condusse questa vita di ritiro che implica il noviziato, divisa tra la preghiera ed il lavoro all'interno del Seminario.

Non venne notata per nulla, fatta eccezione per quel suo raccoglimento straordinario davanti al tabernacolo, che già notavano i parrochiani di Fain. «Sembrava che vedesse il Signore», è stato detto di Suor Caterina.

Ebbene, è proprio così!



Fin dai primi mesi della sua vita religiosa, Dio la favorì con delle grazie straordinarie. Si mostrò a lei diverse volte durante il Sacramento dell'Eucarestia; addirittura una volta in abiti regali.

«Il giorno della Santissima Trinità – scrive – Nostro Signore mi apparve come un Re con la croce sul petto...». Poi la visione cambia: «Mi è parso che Nostro Signore fosse spogliato di tutti i suoi ornamenti... È allora che ho pensato che il re della terra sarebbe stato spogliato di tutti i suoi abiti regali».



Le dispiacque vederla partire per Parigi, una volta terminato il suo postulato. La giovane venne affidata ad una suora anziana che doveva passare i suoi ultimi giorni nella Casa Madre.

Ecco quindi la nostra Caterina nuovamente a Parigi! Ma che diversità questa volta! Ora era felice perché era sicura di rispondere all'appello del Signore, entrando al Seminario delle Figlie della Carità. E dopo pochi giorni sarebbe stata proprio la festa della traslazione delle reliquie di San Vincenzo.



«**Contenta** e felice di essere arrivata per questo grande giorno di festa, mi sembrava di volare», avrebbe scritto al suo confessore. Eccola quindi novizia, vestita come le sue compagne, con una gonna e un corpetto neri, uno scialle di tela bianca ed una cuffia bianca i cui due lembi ricadevano dietro le spalle. Così vestirono le Figlie della Carità fino al giorno in cui adottarono un abito più moderno.



Suor Caterina faceva profezie senza saperlo. Dio, attraverso questa visione, le stava mostrando cosa sarebbe successo a breve in Francia.

Un'altra volta, Caterina vide il Cuore di Vincenzo de Paoli che le appariva sotto diverse sembianze: «bianco, color carne, che annunciava la pace...; rosso fuoco, che doveva accendere la carità nei cuori...; rosso nero, che mi metteva tristezza... Non so né come né perché questa tristezza verteva sul cambiamento di governo».



Suor Caterina raccontò al suo confessore, Mons. Aladel, le sue grazie eccezionali.

Il prete fu sorpreso e si mostrò prudente. La giovane novizia non sembrava una persona che potesse avere delle visioni. Le disse di non pensare più a tutto questo e di non soffermarsi.

Lei si sforzò, ma i favori del cielo continuarono per questa umile campagnola: «Tutte le volte che tornavo da Saint-Lazare, soffrivo così tanto. Mi sembrava di ritrovare nella Comunità, San Vincenzo o per lo meno il suo cuore che mi appariva ogni volta...».



Nessuno, in rue du Bac, immaginava cosa potesse essere realmente Suor Labouré. Si disse di lei, semplicemente: «È molto devota». Venne notata l'attenzione con cui recitava il Rosario e quel raccoglimento straordinario quando si trovava nella cappella. Ma da lì a pensare che questa giovane suora, un po' campagnola e non istruita, potesse vedere Nostro Signore e San Vincenzo... No, davvero; farebbe più sorridere che altro.



Peraltro non si doveva assolutamente sapere. Mons. Aladel le disse: «Figlia mia, ti prego di mettere da parte tutte queste fantasie. Sono tentazioni per l'orgoglio. Concentrati solamente sui doveri del Seminario». La giovane suora si concentrò e nessuno fu più fedele di lei a questi compiti. È proprio il segno che Dio la guidava. Di fronte all'atteggiamento del suo direttore, si accontentò di pregare ancora di più e di svolgere tutto ancor meglio, affidandosi al Signore per il resto.



Il profondo silenzio del dormitorio era animato solo dal respiro regolare delle dormienti. Erano le undici e mezzo di sera. Caterina si svegliò improvvisamente, sobbalzando, sentendosi chiamare due volte: «Suor Labouré! Suor Labouré!». Si alzò, scostò prontamente la tenda a quadretti bianchi e blu della sua alcova e scorse un bimbo di quattro o cinque anni, vestito di bianco, che le disse:



«**Vieni alla cappella.** La Vergine ti aspetta». Caterina aveva paura di svegliare tutto il dormitorio. Esitava. Poteva davvero fare quello che le chiedeva il bambino? Ma questi capì la sua incertezza e la rassicurò: «Stai tranquilla. Sono le undici e mezzo. Dormono tutti profondamente. Vieni, ti aspetto». Suor Labouré non ebbe più esitazioni. Si vestì di corsa per seguire il bambino. Questi si mise alla sua sinistra e insieme attraversarono il dormitorio in direzione della cappella.



I giorni passavano uno dopo l'altro nella pace del Seminario. Spesso, in cuor suo, Suor Labouré, che vedeva il Signore e San Vincenzo, si dispiaceva di non aver ancora visto la Madonna, colei che a nove anni aveva adottato come mamma. E' il 18 luglio 1830. La madre Marta ha parlato della Vergine alle giovani Sorelle del Seminario. A Suor Caterina si scaldò il cuore. Mai come oggi avrebbe desiderato tanto vedere Maria.



Più avanti avrebbe scritto: «Sono andata a letto con il pensiero che quella notte stessa avrei visto la mia buona Madre. Era da così tanto tempo che desideravo vederla». È facile immaginarsi Caterina con l'animo pieno di desiderio, con questo unico pensiero in mente. «Alla fine mi sono addormentata». Come una bambina fiduciosa, si addormentò con questo desiderio, magari mormorando ancora in cuor suo.



Le luci erano tutte accese e la porta della cappella si aprì «appena venne sfiorata con un dito dal bambino». La cappella splendeva «con tutti i ceri accesi»...«come per la Messa di mezzanotte», avrebbe precisato Caterina. Ma in tutta questa luce, si rese conto che la Madonna non c'era. Il bambino la condusse allora fin dentro il santuario accanto alla poltrona dove sedeva il prete durante la Messa. Lei si inginocchiò, mentre il bambino rimase in piedi.



Trovava «che il tempo fosse lungo» e temeva che qualcuno la sorprendesse lì in piena notte. Cosa avrebbero detto? Finalmente il bambino le annunciò la visitatrice celeste: «Ecco la Vergine, eccola». Caterina sentì «come il fruscio di un vestito di seta» e vide un'alta signora che, dopo essersi prostrata davanti al Tabernacolo, venne a sedersi sulla poltrona. Caterina era interdetta. Si chiedeva se questa signora fosse davvero la Madonna.

61



Allora il bambino le parlò per rassicurarla e lo fece come lo avrebbe fatto il più forte degli uomini e «con parole molto forti, che non erano più quelle di un bambino». «Allora – racconta la Suora – guardando la Madonna, ho fatto un balzo vicino a lei, in ginocchio sui gradini dell'altare, con le mani appoggiate sulle sue ginocchia». Le mani sulle ginocchia della Vergine!

62



Ci volevano la purezza, l'ingenua tenerezza e la semplicità di Caterina per fare un simile gesto! Vede Nostra Signora e l'unica posizione che le detta il suo cuore è questa: le mani sulle ginocchia della Madre di Dio, come un bambino farebbe con la sua mamma. Da questo gesto capiamo a che punto l'amasse e ringraziamo Nostra Signora di aver scelto, tra tanti, proprio l'umile e Santa Caterina Labouré.

65



Eppure dovrà raccontare tutto, anche se non verrà creduta. Nostra Signora proseguì: «I tempi sono brutti. Alcune disgrazie stanno per colpire la Francia. Il trono verrà rovesciato. Il mondo intero sarà rovesciato da disgrazie di ogni genere». E Caterina notò che «la Madonna aveva l'aria molto rattristata, nel dire questo». A questi tristi annunci seguì un richiamo alla preghiera e alla fiducia:

66



«**Ma venite** ai piedi di questo altare: Le grazie saranno sparse su tutte le persone che ne faranno richiesta, grandi e piccole». Ecco una dichiarazione importante e che spiega il flusso di pellegrini che continuamente si riversa in questa cappella dove la Vergine ha fatto una promessa così meravigliosa. Promessa che ha sempre mantenuto. Delle grazie sorprendenti concesse a coloro che le richiedono con fede. Grazie prorompenti, grazie nascoste, numerose ed importanti.

20

63



Caterina la taciturna aggiunge: «Quel momento è stato il più dolce di tutta la mia vita. Non è possibile per me descrivere tutto quello che ho provato». Possiamo capirla! Come si fa a raccontare questo contatto così stretto stabilitosi tra la Madonna e la sua bimba privilegiata? «Non so quanto tempo sono rimasta così», aggiunge la Santa che non aveva più coscienza del tempo.

64



Caterina, facci conoscere un po' di questa dolcezza che hai provato in ginocchio davanti a Maria, la madre di Gesù! La Vergine cominciò a parlare a Suor Labouré. Le disse che Dio voleva incaricarla di una missione che sarebbe stata causa di molta sofferenza; sarebbe venuta a conoscenza di cose nascoste o future; avrebbe dovuto dire tutto a Mons. Aladel; tuttavia sarebbe stata contraddetta.

67



La Vergine disse ancora molte cose a Caterina, in particolare riguardo il suo affetto per questa Comunità di Figlie della Carità ed il suo desiderio che vi si osservassero le regole con maggiore fedeltà, poiché dopo la Rivoluzione che aveva disperso tutte le suore, si era verificata una inevitabile disorganizzazione. Diede consigli precisi a questo riguardo ed assicurò ai due rami della famiglia di San Vincenzo (i Padri e le Sorelle) la sua protezione speciale nei futuri pericoli. «Ci saranno vittime in altre Comunità» (la Vergine aveva le lacrime agli occhi nel dire questo).

68



«**Ci saranno** vittime tra il clero a Parigi. L'Arcivescovo morirà» (su queste parole, le lacrime scesero nuovamente). «Figlia mia, la croce sarà disprezzata, verrà buttata in terra, verrà aperto nuovamente il costato di Nostro Signore, le strade saranno piene di sangue, il mondo intero piomberà nella tristezza» (A questo punto la Madonna non riuscì più a parlare. Il dolore era dipinto sul suo volto). E mentre Suor Caterina si chiedeva quando tutto questo sarebbe accaduto, capì che sarebbe stato dopo quarant'anni.

21



Quello che colpisce di questo incontro con la Madonna, è la materna bontà che dimostra nei confronti dei suoi figli terreni. Come non rimanere sconvolti dalla riconoscenza e dall'amore, nel vederla commuoversi per le nostre disgrazie, piangere per le vittime delle cattiverie umane, avere il cuore tanto lacerato da «non riuscire più a parlare». Conosciamo questa sensazione di impotenza e impossibilità di parlare, quando abbiamo troppo dolore. E pensare che la Vergine ha provato questo sentimento per noi!



Come possiamo considerarla ancora un personaggio lontano ed inaccessibile? Con la stessa fede e la semplicità di suor Caterina, dobbiamo ubbidire ai suoi desideri, impegnarci per meglio realizzare il nostro dovere, pregare per tutti quelli che soffrono e recarci spesso, se possibile, ai piedi di questo altare dove lei stessa è venuta, a chiedere per noi e per altri, le grazie da lei promesse.



Si è preoccupata per questa «missione» straordinaria di cui Dio, tramite sua Madre, ha voluto investirla? Sicuramente ne fu sorpresa e si chiese come l'avrebbe presa il suo confessore. Tremando, dichiarò a Mons. Aladel di aver visto la Madonna. Questi accolse la notizia abbastanza malamente. Tuttavia la Madonna le aveva comandato di «dire tutto», e quindi la Suora si impegnò a raccontare tutti i dettagli, a prescindere da quanto malamente potesse essere accolto il suo messaggio e da quanto le potesse costare.



Il prete l'ascoltò con impazienza, chiedendosi cosa pensare di questa storia. Ma presto ricevette una prova della sincerità di Caterina. La fine di luglio fu segnata dalle giornate di sommossa che conosciamo. Parecchi avvenimenti si svolsero esattamente come la giovane Suora li aveva riferiti. Alcuni dettagli significativi fecero pensare a Mons. Aladel che questa giovane avesse davvero visto la Vergine.



Il colloquio con la Vergine si protrasse a lungo, in questa notte del 18 luglio 1830. Suor Caterina si rese conto che qualcosa si era spento e che un'ombra si allontanava nella direzione da cui era venuta la signora. Si rialzò e vide che il bambino era rimasto nello stesso luogo dove l'aveva lasciato. «È andata via», le disse. E attraverso il medesimo percorso, la riaccompnò al dormitorio.



Caterina pensò che questo bambino fosse il suo Angelo Custode, perché lo aveva pregato molto per ottenere il favore di vedere la Madonna. Eccola di nuovo nel suo letto. Senti scoccare l'ora: erano le due del mattino. E la Santa aggiunge ingenuamente, nel terminare questo meraviglioso racconto: «Non mi sono riaddormentata». Lo possiamo immaginare. Avrà passato il resto della notte a ringraziare.



Alcuni gruppi di rivoluzionari arrivarono fino alle porte della Casa di Saint-Lazare con l'intenzione di saccheggiarla. Non vi entrarono nemmeno. Perfino la croce, che dominava sulla porta d'ingresso dei Padri, venne rispettata allorché una banda era venuta appositamente per demolirla. In quei giorni bui, Nostra Signora protesse visibilmente le due Comunità che amava in modo speciale. E Caterina pregava più che mai ai piedi di quell'altare dove la Vergine aveva promesso le grazie.



Pregava per la Francia, nuovamente ferita, per la sua Comunità, per il suo confessore che non la credeva, per i suoi e anche per lei stessa. La Madonna le aveva vietato di parlare, a chiunque non fosse Mons. Aladel, di qualsiasi evento soprannaturale. Ubbidi, ma deve essere stato duro, a volte. Quando padre Aladel dubitava delle sue parole, le sarebbe probabilmente piaciuto potersi confidare con una delle Sorelle. Impossibile... bisognava mantenere il silenzio e soffrire da sola.



Da sola... no, perché più che mai si sentiva amata dalla sua Madre del Cielo. Più che mai si affidò a lei per ogni cosa. E una voce interiore le diceva che l'avrebbe rivista. Nell'attesa, continuava ad essere poco notata dalle compagne del Seminario. Con loro, si occupava delle faccende, del bucato, del refettorio, della cappella. E metteva più amore che poteva in ogni sua azione della giornata.



Viveva, come lo ha detto lei stessa, «nella speranza di rivederla». Ed eccoci alla fine dell'autunno del 1830, il 27 novembre. Suor Labouré si trovava nella cappella con le altre Sorelle per l'orazione della sera. Dopo la lettura del primo punto, il silenzio. Allora, racconta Caterina, «mi è sembrato di sentire un rumore... come il fruscio di un vestito di seta; guardando in quella direzione, ho visto la Vergine all'altezza del quadro di San Giuseppe». Durante questa seconda apparizione, la Madonna restò in piedi sospesa tra cielo e terra.



Una voce interiore le spiegò il senso della visione. Il globo rappresentava «il mondo intero – specialmente la Francia – e ogni persona in particolare»; lo splendore dei raggi era il simbolo delle grazie che Maria sparge su quelli che glielo chiedono. Suor Caterina capì inoltre «quanto sia gradevole pregare la Madonna e quanto sia generosa nei confronti di chi la prega, quante grazie concede a chi le domanda e con quanta gioia le concede».



Molto più avanti, verso la fine della sua vita, Suor Labouré racconterà che le labbra della Vergine si muovevano mentre teneva il globo del mondo. E quando le chiederanno cosa stesse dicendo, risponderà: «Non udivo nulla, ma capivo che stava pregando per il mondo intero». La visione si modificò nuovamente. Tutto intorno alla Madonna si formò un ovale che la trasformò in un quadro sul quale spiccava, in lettere d'oro, l'invocazione: «O Maria concepita senza peccato, prega per noi che facciamo ricorso a te».



Portava un abito di seta «bianco aurora» e un lungo velo bianco che scendeva fino ai piedi. Sotto al velo si scorgevano i suoi capelli in un «bandeau». I suoi piedi poggiavano su una sfera, di cui Caterina vedeva solo la metà. Tra le mani, all'altezza del petto, teneva un altro piccolo globo. I suoi occhi erano rivolti al cielo. La sua figura era «piena di beltà», talmente bella che la giovane suora «non riusciva a descriverla».



Possiamo immaginarci Caterina, estasiata davanti a questo spettacolo. Ma ecco che scorse, alle dita della Vergine, «degli anelli coperti di pietre preziose bellissime... che emanavano dei raggi...». Il piccolo globo sparì, le mani di Maria si aprirono e si abbassarono; i raggi che partivano dagli anelli si allargavano e riempivano «tutto il basso». «Non vedevo più i suoi piedi», racconterà Suor Caterina, che era in estasi davanti a questa visione. Gli occhi della Vergine si abbassarono allora su di lei e la guardarono a lungo.



Ora Caterina ha davanti agli occhi l'immagine di una medaglia, di quella famosa medaglia oggi conosciuta in tutto il mondo. Il quadro sembrò girarsi e presentare il rovescio della medaglia: il monogramma di Maria, la 'M' sormontata da una croce e i due Cuori, quello di Gesù coronato di spine e quello di Maria trafitto dalla spada. Dodici stelle circondavano il tutto, formando l'ovale. Mentre la suorina contemplava questo spettacolo, le venne detto:



«Fai coniare una medaglia su questo modello. Tutte le persone che la porteranno riceveranno grandi grazie, portandola al collo; le grazie saranno numerose per quelli che la porteranno con fiducia». E la visione scomparve. Ecco dunque quella missione annunciata la notte della prima visita di Nostra Signora. Caterina lo aveva capito. Già l'indomani si recò, timorosa, da padre Aladel, per condividerla con lui.



La vediamo tremante davanti al prete che, come al solito, si mostrò abbastanza brusco con lei, persuaso di avere a che fare con un'ésaltata. Caterina gli raccontò comunque tutto nel dettaglio – poiché la Vergine lo aveva chiesto – e insistette sull'ordine ricevuto riguarda alla medaglia.

Il buon prete non le diede nessuna speranza in merito. Le rinnovò, anzi, il suo precedente consiglio di dimenticare tutta questa storia, sicuramente frutto dell'immaginazione.



Dimenticare quella visione radiosa! Non poteva certo farlo e riprese a vivere nella convinzione che l'avrebbe rivista.

Ne era talmente convinta interiormente, che spesso aveva l'aria assente, cosa su cui la prendevano un po' in giro. Un giorno, al refettorio, mentre era immobile davanti al suo piatto pieno, persa nella sua contemplazione, una delle suore Direttrici del Seminario la spronò: «Su! Su! Suor Labouré, esci dalla tua estasi!». Poco tempo dopo, infatti, la Vergine apparve per la terza volta alla cara suora, sempre nella cappella.



Che gioia deve essere stata per lei ricevere questo Abito! Si realizzava il sogno di quando aveva dodici anni: appartenere in tutto e per tutto al Signore, per servirlo attraverso i suoi poveri.

Mons. Aladel era abbastanza sorpreso che la giovane suora non avesse raccontato nulla a nessun altro che a lui. Tante altre avrebbero parlato con le compagne. Questa discrezione lo impressionava favorevolmente. Sapeva anche che Suor Labouré aveva ricevuto un giudizio positivo da parte delle Direttrici del Seminario.



Senza essere una suora che si faceva notare, non c'era nulla da rimproverarle. Tra le altre cose, si segnalava: «buon carattere; ha devozione; lavora sulla virtù».

Appena preso l'Abito, le venne dato un posto molto umile, in linea con la sua carenza di istruzione; avrebbe aiutato in cucina e all'ospizio dei vecchi di via de Picpus, a Parigi.

Lasciò, dunque, il Seminario dove era stata felice, il suo letto nel dormitorio dove una notte aveva ricevuto la visita del suo Angelo Custode, ma soprattutto quella cappella dove aveva ricevuto delle grazie tanto eccezionali.



Fu una conferma della precedente apparizione: Maria che offre il globo della terra, i piedi appoggiati su un altro globo, e nuovamente i raggi che si irradiano dagli anelli che porta.

Dato che Caterina notò che da alcune pietre non partivano raggi, le venne detto: «Queste pietre da cui non esce nulla, rappresentano le grazie che si dimenticano di chiedermi».

Gesù, nel Vangelo, ci aveva detto: «Chiedete e vi sarà dato».



Allo stesso modo, affinché otteniamo delle grazie, dobbiamo chiederle. Quanti bei gioielli, pronti a spargere i loro raggi, che sono spenti solo perché ci si è dimenticati di pregare Nostra Signora!

Suor Caterina raccontò fedelmente questa nuova visita della Vergine a Mons. Aladel, che però non la accolse meglio delle altre volte. Si avvicinò la fine del suo Seminario. Presto avrebbe preso ufficialmente l'Abito delle Figlie della Carità.



Ci tornerà in visita, certo. Tuttavia quel giorno deve essere stato una lacerazione per lei. A maggior ragione perché non aveva ancora compiuto la sua «missione». Mons. Aladel continuava a non voler sentire e la medaglia non era stata ancora fatta.

Non importava: fiduciosa in quelli che erano la sua ragione di vita – Gesù e Maria – se ne andò calma e gioiosa dove l'obbedienza la portava. Serafica, arrivò nella grande casa «di Reuilly» dove avrebbe trascorso tutta la sua vita. Era il 5 febbraio 1831.



L'Ospizio ospitava una cinquantina di anziani. Non mancava dunque il lavoro in cucina. Suor Labouré vi si adoperava con tutto il cuore. Senza mai concedersi un attimo di riposo, sbucciava, sfregava, trasportava paioli, sorvegliava la minestra, alimentava il fuoco.

Più tardi si sarebbe dovuta occupare degli anziani stessi e lo avrebbe fatto con una devozione veramente materna.



Darà loro tutte le cure e tutti gli aiuti, anche i meno piacevoli, con il suo sorriso buono.

Sempre pulita, come la sua cara mamma le aveva insegnato quando era bambina, non sopporterà mai il minimo strappo o la minima macchia, né su di lei né su di loro. Che fatica per lei, con questi cari vecchietti, poco curati e resi inabili dall'età e dalle loro infermità! Desiderava che all'ospizio tutto luccicasse.



L'abbiamo vista spesso, anche quando sofferente per la sciatica o per l'asma, passare la cera sui pavimenti, in ginocchio per terra, ignorando la sua stanchezza.

Un giorno ricevette una triste notizia: laggiù, a Fain, suo padre era deceduto. Il suo grande dolore per la notizia si vide sul suo volto, seppure non dicesse nulla.

Ma mentre Suor Labouré, sconosciuta a tutti, si adoperava all'Ospizio, che fine aveva fatto la sua missione?



Questa medaglia la conosciamo tutti, oggi. È diffusa in milioni di copie e continua tutt'oggi a compiere le sue meraviglie.

La prima volta, Mons. Aladel ne ordinò ventimila all'incisore. E già dalla prima consegna, il papa Gregorio XVI ne mise una ai piedi del suo crocifisso, mentre l'Arcivescovo di Parigi ricevette con gioia quella che aveva richiesto. Che emozione deve aver provato Suor Labouré nel vedere finalmente questa medaglia!



La ricevette contemporaneamente a tutte le Sorelle. E ci volle una gran forza d'animo per non lasciar trasparire il suo sentimento in quell'istante.

Con che rispetto e con quanto amore, baciò la medaglietta prima di mettersela al collo.

E nessuno intorno a lei sospettò che si dovesse quella medaglia proprio a questa semplice Suora. Ma la Madonna deve averle fatto capire che era molto contenta di lei.



A dire il vero, Mons. Aladel aveva cominciato a crederci e senza dire nulla alla sua penitente, cercava di realizzare la richiesta della Vergine. Ancora esitante si recò dall'Arcivescovo di Parigi. Ne parlò con Monsignor de Quélen. Questi si mostrò favorevole all'incisione della medaglia e ne chiese una anche per lui.

Questo rassicurò Mons. Aladel, che temeva sempre di cadere in un tranello del demonio.



Ordinò dunque le medaglie a un incisore parigino. E cominciò a divulgare il racconto delle Apparizioni di rue du Bac, senza fare il nome della suora.

Possiamo immaginare l'entusiasmo nella comunità. Presto la religiosità raddoppiò, come lo desiderava la Vergine; il Seminario diventò troppo piccolo per ospitare tutte le giovani che facevano domanda per entrarvi.

Nel 1832 – quasi due anni dopo essere stata richiesta dalla Madonna – la medaglia fece la sua comparsa.



E questo le bastò. Come la capiamo e come vorremmo che ci trasmettesse un po' della sua umiltà, della sua semplicità, ma soprattutto del suo ardente amore per Nostra Signora!

A Reuilly, si vede ancora una statua della Vergine, che Suor Caterina salutava con un «Ave Maria» ogni volta che le passava davanti. Maria era veramente sua Madre, da cui si aspettava tutto e a cui confidava tutto. Infatti, non dobbiamo pensare che la sua vita fosse così facile.



In conseguenza della sua ignoranza e del suo atteggiamento modesto, la suora dovette sopportare tanti affronti. La si credeva poco intelligente, a malapena buona per lavori pesanti. Non veniva visto il tesoro nascosto in questa donna silenziosa.

Per contro, venne notato che nei momenti difficili si animava di grande devozione e di grande forza. Per esempio, un giorno in cui scoppiò un incendio in una casa vicina al convento, Suor Caterina si mostrò assolutamente all'altezza della situazione: riuscì a calmare le suore terrorizzate ed evitò, in questo modo, gli incidenti che si sarebbero generati con il panico.

101



Inoltre affermò con certezza sorprendente che il fuoco non avrebbe raggiunto la Comunità. E fu così. Mons. Aladel, ora convinto della santità della giovane suora, parlò di lei (senza farne il nome) con i suoi superiori e anche all'Arcivescovo di Parigi. Quest'ultimo avrebbe voluto vederla e interrogarla direttamente. Il prete trasmise più volte questa richiesta a Caterina. Ma lei rispondeva sempre: «la Madonna mi ha detto di parlarne esclusivamente con lei».

102



Però capiamo la richiesta delle Autorità: la medaglia era diventata, in soli due o tre anni, la «medaglia miracolosa». Fin dai primi anni compì prodigi; da tutto il mondo arrivavano a rue du Bac i racconti di guarigioni e di altri miracoli che le venivano attribuiti. Alcune commissioni d'inchiesta si riunirono per esaminare questi fatti prodigiosi. E dire che nessuno, salvo il suo confessore, conosceva la confidente dell'Immacolata, la messaggera di tale meraviglia!

105



Nel silenzio della preghiera, La Vergine continuava a guidarla come una Mamma e continuava a confidarle i suoi desideri. La incaricò di un missione speciale per Mons. Aladel. Gliela illustrò in questo modo: «La Vergine vuole da voi una missione in più. Ne sarete il fondatore e il direttore. Si tratta di una confraternita dei Figli di Maria, dove la Madonna concederà molte grazie... Il mese di Maria si farà in pompa magna e sarà generale...».

106



Poiché tutto questo non veniva realizzato abbastanza in fretta, Caterina tornò alla carica, dicendo al prete: «... ho fretta, sono tormentata a questo proposito. La Madonna è scontenta...». È così che sono nate le Associazioni dei Figli di Maria Immacolata, su precisa richiesta di Nostra Signora. Non sorprende, dunque, che si siano tanto grandiosamente sviluppate. L'Associazione è stata voluta da Maria!

30

103



Nella sua Comunità, veniva trattata come l'ultima. Capitava che la si chiamasse «la suora del pollaio», perché aveva accettato di occuparsi della corte, oltre che degli altri suoi compiti. Forse si ricordava della sua infanzia a Fain, quando veniva circondata dai suoi colombi. Si trovava a suo agio in queste attività buie e materiali, che le consentivano di rimanere maggiormente unita a Nostro Signore e alla Madonna. Questo era il suo unico desiderio e lo scopo dei suoi sforzi.

104



Quando riceveva un rimbrotto, quando la si guardava con disprezzo, quando le si dava della stupida, Suor Labouré era molto sensibile all'affronto. Perché era tutt'altro che stupida. Doveva fare uno sforzo tremendo per dominarsi e per non rispondere. Avvampava, stringeva forte le labbra per non farne uscire repliche e, interiormente, lanciava uno sguardo a Nostra Signora per ottenere il suo aiuto. È tutto. Suor Caterina aveva scelto di amare di più!

107



Essere Figlio di Maria non significa solo assicurarsi l'aiuto speciale della Vergine nella vita terrena che è una lotta continua (cercare di riprodurre in noi qualcosa della sua purezza, del suo coraggio, della sua carità verso Dio e gli uomini), ma significa anche realizzare il desiderio da lei espresso e, quindi, farle piacere. Far piacere alla Madonna!

108



Questo è quel che si sforzava di fare Caterina in ogni momento della giornata ed è quello che la rendeva buona nei confronti di tutti. I vecchietti di cui si occupava non erano sempre facili, possiamo immaginarlo. L'età rende spesso burberi e dunque si lamentavano facilmente di tutto e di niente. Tuttavia, nel momento in cui Suor Labouré fu incaricata di loro, non si sentirono più rivendicazioni. Per loro era come una madre.

31



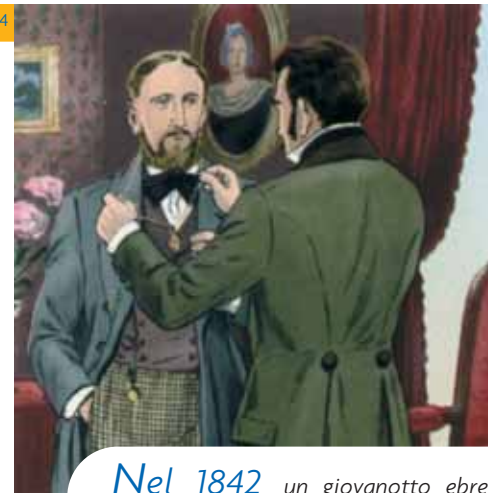
Nel giorno d'uscita, a volte qualcuno tornava ubriaco la sera. Dolcemente, in silenzio, lo conduceva a letto e lo lasciava tranquillo. Solamente l'indomani gli faceva capire quanto sia degradante per un uomo bere oltre un limite ragionevole. E lui, arrabbiato con se' stesso per aver addolorato la Suora tanto buona, prometteva di non farlo più. Si ingegnava affinché fossero sempre ben nutriti e non gli mancasse nulla.



Un giorno, una suora che passeggiava con lei nel frutteto, vide dei frutti magnifici. «Oh! Suor Labouré, posso prenderne?». «Questi frutti sono per i nostri anziani. Se ne avanzano, certo, ne avrete!». È bello vedere in lei questo cuore materno per i suoi cari vecchi figli. Suor Caterina ora aveva più di trent'anni. Il messaggio della Vergine Immacolata era universalmente noto.



Senti che doveva consacrare la sua parrocchia al Cuore Immacolato di Maria. E lo fece; istituì una Confraternita. Ed ecco che improvvisamente tutto cambiò. La chiesa vuota si riempì ogni giorno di pellegrini, il fervore crebbe e la parrocchia di Nostra Signora delle Vittorie è oggi un luogo di pellegrinaggio dove Maria sparge in abbondanza le sue grazie. Santa Teresa del Bambin Gesù, di passaggio a Parigi, è venuta a pregare qui, così come tanti altri pellegrini illustri. Guarigioni, protezione e conversioni si moltiplicavano ovunque.



Nel 1842 un giovanotto ebreo, Alphonse Ratisbonne, visitava l'Italia. A Roma, andò a trovare un amico della sua famiglia, il signor. de Bussières, fervente cristiano. Dopo una lunga chiacchierata, Alphonse fu costretto – per cortesia – ad accettare una medaglietta che il suo ospite gli legò al collo. La cosa lo irritò, in quanto detestava la religione e aveva dovuto subire una forzatura. Mentre visitava Roma, il signor de Bussières, chiese preghiere per lui. Il giovanotto era piuttosto irritato dalle gentilezze del suo amico.



La medaglia e le invocazioni moltiplicavano i miracoli. Le Associazioni dei Figli di Maria si sviluppavano. Caterina, però, non aveva finito di compiere la sua missione. La Madonna la esortò a far realizzare una statua che la ritraesse nella sua posa di mediatrice: il globo terrestre tra le mani, con atteggiamento di offerta. Mons. Aladel era esitante. Fece intagliare un modello che non andava bene. Il tempo passava. Caterina soffriva in questi frangenti.



Questo dolore l'accompagnerà tutta la vita, poiché nel 1865, Mons. Aladel morirà, dieci anni prima di lei, senza aver realizzato questo suo desiderio. Ma torniamo al 1841. Negli anni precedenti si erano verificati tanti fatti straordinari, grazie alla devozione a Maria Immacolata. A Parigi, il parroco di Nostra Signora delle Vittorie, una triste parrocchia poco frequentata, si tormentava per questo stato di cose. Il 3 dicembre 1836, durante la Messa, l'Abate Desgenettes ebbe un'ispirazione.



Uscirono insieme. Il signor de Bussières doveva fare una commissione nella sacrestia delle chiesa. Chiese ad Alphonse di aspettarlo qualche minuto. Per passare il tempo, il giovane girovagò lungo la navata della chiesa. Improvvisamente gli apparve, avvolta in una luce splendente, una donna alta e bella, uguale identica a quella raffigurata sulla medaglia che aveva intorno al collo. Corse verso di lei, come attirato da un magnete. Lei si inchinò, gli fece segno di inginocchiarsi. Lui cadde con la fronte sul pavimento.



Rialzò la testa per vederla ancora, ma il bagliore era insostenibile. I suoi occhi si fermarono alle mani della Vergine (perché è di lei che si trattava) e percepì nettamente il perdono e la misericordia nei suoi confronti. Pianse di riconoscenza e d'amore. De Bussières lo trovò lì, prostrato. Alphonse, con il viso raggianti d'allegria e nel contempo bagnato di lacrime, gli disse semplicemente: «Non mi ha detto nulla, ma ho capito tutto». E subito dopo chiese di essere condotto da un prete.



Questo giovane ebreo che si burlava della religione cristiana, Alphonse Ratisbonne, fu poi battezzato e si fece prete. Dedicò tutta la sua vita all'apostolato presso i suoi fratelli israeliti, nella Congregazione di Nostra Signora di Sion. Sulla sua tomba ha voluto solo queste parole: «O Maria, ricordati di questo tuo figlio, che è la dolce e gloriosa conquista del tuo amore». Questa conversione ha avuto grande risonanza, poiché Alphonse Ratisbonne era molto conosciuto e la reputazione della medaglia si accrebbe ancor di più.



Il Re la portava, così come i suoi figli. Il Papa, ben presto, volle anche lui conoscere la suora cui dovevano un tale tesoro. Ma l'umile Caterina rimase sempre trincerata dietro il desiderio della Madonna; rifiutò di farsi conoscere e restò «la Suora del pollaio». E seppure venisse chiamata suora del pollaio, con aria un po' sprezzante, si aveva tuttavia una grande fiducia nel suo lavoro, talmente era coraggiosa e talmente era fedele.



«Bene! Allora gli daremo un'ottima zuppa di latte. Proprio stasera ne ho moltissimo». Così tranquillizzava sempre e vedeva il lato positivo di ogni cosa. I vecchietti ci guadagnarono quella sera! Amavano molto Caterina, perché avevano capito che cuore buono avesse ed erano sicuri della sua devozione. Non aveva mai parole dure per loro; li scusava e faceva tutto per loro. Quando uno di loro non stava bene, lo coccolava come un bambino, e restava la notte al suo capezzale.



E quando arrivava la fine, li preparava piano piano a comparire davanti a Dio, rimanendo sempre con loro, addolcendo meglio che poteva i loro ultimi momenti. Ogni tanto riceveva qualche visita della sua famiglia, soprattutto di sua sorella Tonine, cui era stata tanto unita durante la sua gioventù. Quest'ultima era sposata e madre di famiglia. Suor Caterina avrà la gioia di accompagnare lei stessa il nipote dai Lazzaristi, dove diventerà prete e Superiore.



Da suora di cucina diventò più o meno direttrice dell'ospizio. Non le venne dato come titolo ufficiale, ma ne aveva tutte le responsabilità, cavandosela egregiamente, secondo la sua Superiore. A dire il vero questo non ci stupisce... Certe giovani suore scherzavano riguardo Caterina, ma devono averlo rimpianto in seguito. È sempre rischioso giudicare il prossimo dalle apparenze.



«Prendere Maria come modello all'inizio di ogni mia azione...», scriveva Suor Caterina. È proprio perché seguiva quest'ordine che il suo dovere era sempre così ben fatto. Suor Labouré curava i bravi vecchietti dell'Ospizio, proprio come li avrebbe curati Maria. Un giorno, dopo aver munto una mucca, tornò con un grande secchio di latte. Era l'ora di cena. La suora cuoca si precipitò verso di lei, desolata: «Ho dimenticato di preparare la minestra per gli anziani!». Ma Suor Labouré le rispose prontamente:



Un'altra delle sue gioie erano le regolari visite di Suor Séjole, che ai tempi l'aveva accolta a Châtillon. Questa suora aveva una così alta considerazione della santità nascosta di Caterina che, venuta a conoscenza dell'Apparizione della Vergine ad una giovane suora del Seminario di rue du Bac, nel 1830, fece subito un rapido calcolo e dichiarò: «Nel 1830? Allora non può che essere la mia cara Suor Labouré!», con grande stupore delle astanti che commentarono: «Una Suora così ordinaria!».



Suor Séjole e Suor Caterina erano felici di ritrovarsi, si capivano senza bisogno di parole, amavano i loro ricordi di Châtillon, quando andavano insieme a visitare gli ammalati. E la cara suora, l'unica che aveva saputo leggere nei bellissimi occhi azzurri della sua pupilla, la venerava sempre più, convinta che la Vergine avesse portato proprio a lei il suo messaggio. Quando rientrava nella sua Comunità diceva:

125



«**Ascoltate**mi bene, Sorelle, verrà un giorno in cui si parlerà di Suor Labouré. Io sarò morta, ma voi ci sarete ancora e sarete felici di aver potuto frequentare una privilegiata della Madonna». E le mandava all'Ospizio a Parigi per incontrare Suor Caterina. Gli anni passarono e il 1858 portò le apparizioni di Nostra Signora a Bernadette, nella grotta di Massabielle. Possiamo immaginare l'eco di questa notizia nel cuore di Caterina!

126



Ogni volta che se ne parlava nella Comunità, Caterina usciva dal suo silenzio e ne discuteva con chiarezza e ardore. Quando alla fine delle sue Apparizioni a Lourdes, la Vergine aveva detto a Bernadette: «Io sono l'Immacolata Concezione», questo rappresentò per Caterina la conferma delle sue apparizioni. Più tardi, dichiarò: «Vedete dunque che era la nostra Madonna». E si rallegrò di questo nuovo messaggio della Madre di Dio.

129



Ogni tanto si mormorava: «Sarà mica Suor Caterina che ha visto la Madonna?». Nonostante la sua riservatezza, era stato notato quanto fosse in estasi davanti al Santissimo Sacramento e anche con quanto fervore pregasse Maria. Alcune Figlie di Maria di cui si occupava, rimasero colpite dal modo in cui parlava della Vergine. Un giorno una giovane suora ricevette in visita un'intera famiglia, allorché passò in giardino Suor Labouré. «È la suora della Apparizioni del 1830», commentò a bassa voce la suora.

130



Un signore si precipitò: «Oh sorella, come sono felice di salutare la suora che ha ricevuto il grande favore di vedere la Vergine della medaglia...»; si fermò bruscamente: Caterina Labouré lo guardava con un'aria talmente stupita che il signore non capì più nulla e balbettò delle scuse. Quando la giovane suora venne a chiederle scusa, la sera, Suor Caterina le disse solamente con fermezza: «Piccola mia, non bisogna parlare in questo modo senza sapere».

36

127



Nel 1860, giunse a Reuilly una nuova Superiora, che dette l'occasione di nuovi meriti alla nostra Santa. Questa Superiora ha confessato di sentirsi lei stessa «spinta» ad essere severa con Suor Labouré. Divenne quasi ingiusta – forse senza saperlo – rimproverandole cose che non aveva mai commesso, umiliandola frequentemente per cose da nulla. E tutto questo sarebbe durato sedici anni, vale a dire fino alla morte di Caterina!

128



Suor Dufès, la Superiora, le lascerà la completa responsabilità della casa di riposo, ma non le darà mai il titolo di Assistente. Al contrario, un giorno nominerà Assistente una giovane suora e Suor Labouré dovrà, con il sorriso, restituire le chiavi del suo Ospizio e rendere conto della sua amministrazione a questa giovane suora. Le cederà anche il posto che occupava, al refettorio, a destra della Superiora in qualità di decana.

131



Arrivò il 1865, anno della morte del buon Mons. Aladel. Fu un gran dolore per Caterina, ma non lo lasciò vedere. Anzi, al funerale, mostrò un viso particolarmente raggianti. Probabilmente la Vergine le mostrò la ricompensa che accordava al suo servitore, colui che dal 1830 si era impegnato a realizzare i suoi desideri. Ad ogni modo la cara suora vide la dipartita del suo confidente, prima che tutto fosse stato compiuto.

132



L'altare della Vergine dal globo non era ancora stato realizzato. E la povera Caterina avrebbe dovuto ricominciare le sue istanze presso un nuovo confessore. Un giorno venne convocata in rue du Bac dalla Madre Generale. «Mia cara Suor Labouré, e se vi nominassi Superiora di questa Casa...?». Caterina sobbalzò: «Io? Oh, Madre! Sapete bene che non ne sono capace!».

37

133



«Credete, Sorella?»

«Potete chiedere a chiunque!».

La Superiora Generale esitò, guardò in fondo a quegli occhi blu così limpidi, vi vide la totale sincerità dell'umile suora... e la lasciò tornare ai suoi vecchietti e al suo pollaio.

Presto avrà di nuovo occasione di mostrare la forza del suo carattere.

Infatti, dopo le tristi giornate del 1830 annunciate da Nostra Signora, dopo quelle del 1848 in cui fu ucciso l'Arcivescovo di Parigi, ora arrivava la guerra.

134



La guerra del 1870 e l'assedio di Parigi.

Il convento di Reuilly era stato trasformato in ambulatorio, dove venivano curate centinaia di feriti e di malati. Occorreva prodigarsi per far fronte a tutto. Le provvigioni diminuivano; il pane era nero e veniva razionato; ci mancava poco che si mangiassero cani, gatti e perfino topi.

Poi fu il momento della triste guerra civile, con la proclamazione della Comune, a fine marzo 1871. Si erigevano barricate. Bande armate cominciarono a far visita alle Comunità religiose.

137



Tutte le suore, come un solo uomo,

si radunarono dietro di lei. Imbarazzati i Comunardi rinunciarono al loro scopo, ma promisero di tornare l'indomani.

Si viveva, dunque, nell'angoscia. Ma Suor Caterina, ripetendo in cuor suo le parole della Madonna: «Verrà il momento in cui il pericolo sarà grande; si crederà tutto perduto. Allora sarò con voi. Abbiate fiducia. Riconoscerete la mia visita e la protezione di Dio», si sforzava di rassicurare tutti, con il suo atteggiamento ed i suoi incoraggiamenti.

138



Faceva da intermediario tra gli

insorti e le suore; sapeva parlare a questi uomini scatenati, si imponeva e calmava le dispute. Alla fine, venivano da lei uno dopo l'altro a chiederle la medaglia miracolosa.

Il suo sogno si era avverato. Suor Dufès, per evitare la prigione, scappò nel sud con Suor Chiara.

«La Madonna sarà la nostra Superiora», disse Suor Caterina per tranquillizzare le sue Sorelle preoccupate. E rimase serena in mezzo alla tormenta.

38

135

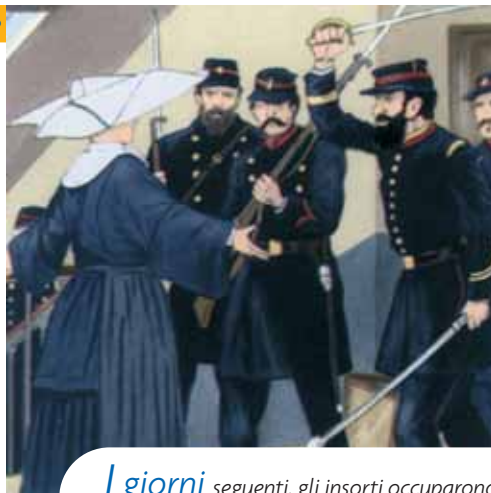


Una sera, durante la ricreazione,

Suor Caterina prese la parola, con grande stupore generale, e raccontò un sogno in cui la Vergine sarebbe venuta a chiedere della Superiora. Non trovandola, si sarebbe seduta alla sua scrivania, dicendo: «Dato che Suor Dufès non c'è, ditele che può partire tranquilla. Prendo possesso della sua Casa e ne avrò cura. Andrà nel sud della Francia con Suor Chiara e tornerà il 31 maggio».

Seppure sorpresa, la Comunità, si sentì rassicurata.

136



I giorni seguenti, gli insorti occuparono

tutto il pianterreno, relegando le suore al primo piano. Ad un certo punto venne una banda a richiedere due guardie ferite, per giustiziarle.

«Mai!», rispose Suor Dufès.

Un Comunardo alzò la spada sulla Superiora. «Non mi toccate!» ordinò con un tono tanto imperioso che l'uomo parve domato.

In questo modo vennero salvati i due poveri feriti. Ma si pretese di arrestare la Superiora.

139



Ma gli animi si inasprirono.

Il 29 aprile, il tribunale dei Federati interrogò Suor Caterina, sempre in merito ai gendarmi evasi, senza ottenere risposta. La sera stessa i Comunardi del pianterreno cominciarono a fare un gran baccano nel convento. Avevano bevuto e volevano salire al piano dove tutte le Suore stavano pregando intorno al Santissimo Sacramento.

Davanti al pericolo, stavano prendendo da sole la comunione, come facevano i primi cristiani. Un passo pesante salì le scale. Era il capo della banda. Bussò brutalmente alla porta. Gli venne aperto.

140



L'uomo fu talmente colpito dallo

spettacolo di queste religiose raccolte che rinunciò ad attaccar brigia. Arrivò perfino a sdraiarsi sull'uscio dichiarando che chiunque avesse voluto importunarle avrebbe dovuto vedersela con lui.

Nostra Signora era lì, invisibilmente presente, a proteggere le sue figlie.

L'indomani, comunque, ritennero preferibile andarsene a piccoli gruppi. Suor Caterina fu una delle ultime ad abbandonare la casa, dopo aver portato un ultimo saluto alla Vergine del giardino.

39

141



Le tolse la corona e la nascose nel pacchetto con i suoi effetti e le chiese la grazia di poter tornare per la chiusura del suo mese, il 31 maggio.

Rifugiatasi a Ballainvilliers, apprese di lì a poco, che Nostra Signora delle Vittorie era stata saccheggiata: «Hanno osato toccare Nostra Signora delle Vittorie: non sopravvivranno a lungo», dichiarò.

A Reuilly, i Comunardi tentarono, senza riuscirci, di svitare la statua di Maria Immacolata nella cappella. Allora la colpirono con grosse spranghe di ferro.

142



Ma il 21 maggio, le truppe di Versailles entrarono a Parigi. Il 30, Suor Dufès arrivò da Tolosa e andò immediatamente a Ballainvilliers a cercare Suor Caterina.

Il 31, quest'ultima poté riposizionare la corona sul capo della Vergine del giardino, e mormorò piano: «L'avevo detto che sarei tornata il 31 per rimettere la corona, mia cara Madre!».

La vita riprese come prima, solamente con più fatica e con qualche dolore in più per la nostra Santa.

145



Suor Lafon racconterà che è grazie alla cara Suor Labouré che diventò Figlia della Carità.

Intanto Caterina stava arrivando alla fine dei suoi giorni terreni.

All'inizio del 1874, fu chiamata al capezzale di Tonine, la sua sorella più giovane, che stava morendo. Si intrattenne a lungo con lei per prepararla a questo grande passaggio. Marie-Antoinette ebbe una morte calma e dolce che consolò un poco i suoi figli.

146



Quando la sua protetta, «la piccola» come la chiamava teneramente, fu partita per il Seminario, Suor Caterina sentì nel corpo il peso della vecchiaia e il logorio dovuto al tanto lavoro. Soffriva molto di artrite e di sciatica.

Dovettero toglierle l'attività all'Ospizio, divenuta per lei troppo pesante.

Deve aver sofferto moltissimo nel lasciare i suoi amati vecchietti, che aveva amato e servito fino allo sfinimento.

40

143



Nel 1872, in circostanze un po' particolari, si presentò all'Ospizio una ragazza che pensava di avere la vocazione ma che non sapeva ancora in quale ordine entrare.

Il giorno prima, in preghiera davanti a Nostra Signora di Fourvière a Lione, pensava di doversi recare innanzi tutto a Parigi. Scesa dal treno, non sapeva molto dove andare. Alla fine arrivò proprio davanti all'Ospizio. Erano solo le cinque del mattino. Suor Caterina la vide dalla finestra; andò ad aprirle senza nemmeno attendere che bussasse, la confortò e le preparò una buona cioccolata.

144



Poi ascoltò la sua storia e sembrò capire. La mandò da Suor Dufès e intervenne affinché la tenessero lì per qualche tempo, almeno come Aspirante.

Questa giovane, la Signorina Marie Lafon, fu affidata a Suor Caterina anziana.

Ricordandosi lei stessa di come era stata calorosamente accolta da Suor Séjole, la circondò di molto affetto e delicatezza.

147



Ormai era diventata anche lei «una brava Suora anziana», a cui fu affidata la cura della portineria.

Rimaneva lì tutto il giorno, porgendo il suo viso pacifico e i suoi grandi occhi luminosi a tutti quelli che passavano.

Rassettava e puliva lei stessa la sua piccola guardiola e tutti potevano vedere quanto tutto brillasse di pulizia. Sulla sua persona faceva lo stesso. I suoi abiti, rammendati cento volte, non avevano mai una grinza, mai una macchia.

148



Diverse amavano venire a recitare il Rosario con la Suora custode. Aveva un suo modo particolare di recitare la preghiera amata da Nostra Signora. Era come trasfigurata da qualcosa che non si capiva bene. Sì, davvero, il Rosario recitato da Suor Caterina non era uguale agli altri.

La sua vicina, la Suora della farmacia, apprezzava molto Caterina e sospettandola sempre più di essere lei la Privilegiata della Madonna, tentò di farglielo ammettere.

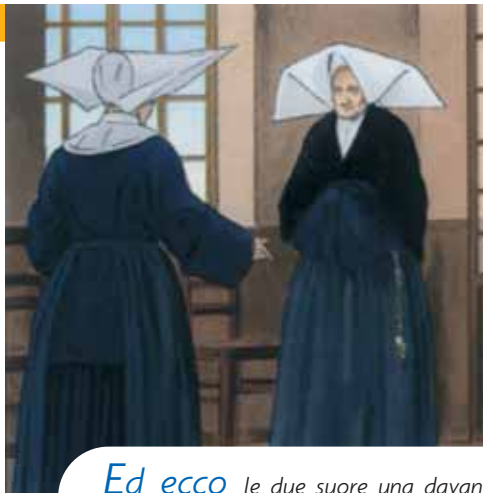
41



Fatica sprecata: seppure anziana, Suor Labouré se la cavava sempre con una buona parola e la curiosa restò con le pive nel sacco. Iniziò l'anno 1876 e Suor Caterina commentava: «Questa è l'ultima volta che vedo un primo di gennaio». Il tormento che da tanti anni portava dentro di lei, questo tormento di non essere riuscita a far erigere l'altare della Vergine dal globo, cresceva in lei con l'avvicinarsi della fine della sua vita.



Doveva assolutamente parlarne con il confessore che aveva sostituito Mons. Aladel e che la conosceva bene. Ma proprio in quel momento, il prete venne trasferito. Non si sarebbe più occupato delle Suore. Un colpo terribile per Suor Caterina. Smarrita, si recò dal Superiore Generale dei Lazzaristi, per poter mantenere quel confessore. Il Superiore Generale non sapeva nulla di Suor Caterina. In questa richiesta lesse solo il capriccio di una persona anziana. Rifiutò, dunque, non vedendo nessuna ragione per cui avrebbe dovuto accordare questo favore.



Ed ecco le due suore una davanti all'altra: la Superiore e quella minuta e umile che ha visto la Madonna. Suor Caterina raccontò tutto, a cominciare dalla prima visita in piena notte, condotta da quel bambino, fino alle apparizioni della medaglia e della Vergine col globo. Insistette sulla richiesta della Vergine riguardo questa statua non ancora realizzata. All'Angelus di mezzogiorno, erano ancora in piedi una di fronte all'altra.



Suor Caterina si esprimeva con una chiarezza e una fluidità che stupirono Suor Dufès. La Superiore avrebbe voluto cadere in ginocchio. Ora era convinta e commossa di dover dar seguito alle richieste della Madonna. Riuscì a ottenere dai suoi superiori, l'erezione di una statua raffigurante la Vergine dal globo. Quando vedrà questa statua, Suor Caterina dirà, delusa, così come Bernadette: «La Madonna era molto più bella di così!».



Suor Labouré, sfinita, tornò a Reully. Lei, sempre tanto forte, scoppiò a piangere tra le braccia di Suor Dufès, sconvolta di vederla in questo stato. Una volta ripresasi, la cara vecchia Suora dichiarò alla sua Superiore: «Sorella, ormai non vivrò più molto a lungo. Credo che sia giunto il momento di parlare. Ma poiché la Vergine mi ha detto che posso parlare solo al mio confessore, non dirò nulla prima di averglielo chiesto nella mia preghiera. Se mi dice che vi devo parlare, lo farò. Altrimenti non dirò niente».



Questa dichiarazione fece cadere in un colpo solo la fredda corazza che la Superiore teneva nei confronti di Suor Labouré. Era profondamente commossa, sapendo che avrebbe appreso molte cose. Non dormì la notte, ansiosa di sapere se la Vergine avrebbe autorizzato la sua Privilegiata a confidare a lei il suo messaggio. La mattina, Suor Dufès aspettava, emozionata. Finalmente Suor Caterina le chiese di incontrarla nel parlatorio alle dieci.



Tuttavia si rasserenò; il suo grande tormento era sedato, dato che la causa di Nostra Signora era stata ripresa in mano. Bisognava rispondere ad interrogatori, scrivere di suo pugno un resoconto dettagliato della Apparizioni. Per qualcuno, Nostra Signora aveva sollevato il velo che nascondeva la sua Privilegiata agli occhi di tutti. La cara Suora aspettava l'ultima visita della sua buona Madre, che sarebbe venuta a prenderla per condurla in Cielo.



Nel novembre del 1876, si recò ancora rue du Bac per il suo ritiro spirituale. Vollerò metterle un cuscino sul banco dove si inginocchiava, ma rifiutò con un sorriso, perché fino all'ultimo voleva fare come tutte le altre. Presto fu allettata e ripeté che non sarebbe arrivata all'anno seguente. Eppure i giorni passavano. Il 30 dicembre, una delle sue Sorelle le chiese «una parola della Vergine». La Santa raccomandò di recitare meglio il Rosario e di far onorare l'Immacolata Concezione.

157



Ricordò la promessa della Madre di Dio di concedere grazie speciali nella cappella dove era apparsa, a rue du Bac. Arrivò la mattina del 31 dicembre: l'ultimo giorno terreno di Caterina. Era così debole che le diedero gli ultimi sacramenti. Ma dopo averli ricevuti, si alzò e si mise nella sua poltrona, dove preparò dei pacchettini con le medagliette da donare all'una o all'altra. Rinnovò davanti a tutta la Comunità i suoi voti di Figlia della Carità.

158



Scese lentamente la sera. Suor Labouré aveva già avuto diversi collassi. A partire dalle sei, tutta la Comunità si strinse intorno a lei, recitando le preghiere dei morenti, alle quali lei si unì per quanto le fosse possibile. Infine, verso le sette, sembrò assopirsi. E presto, ci si accorse che dolcemente, senza far rumore, così come aveva vissuto, Suor Caterina se n'era andata, portata probabilmente al Padre dei Cieli da colei che era venuta a trovarla tante volte sulla terra.

161



Ora per lei veniva il momento di gloria. Dopo la beatificazione del 1933, venne canonizzata nel 1947. Papa Pio XII dichiarò a tutta la Chiesa: «...Decretiamo e definiamo Santa, la Benemerita Caterina Labouré...» e l'innumerabile folla intonò il Te Deum. Appena dopo la sua morte, infatti, l'umile Suora cominciò a mostrare la potenza che Dio le aveva concesso in Cielo. I miracoli esplodevano. A Reuilly stessa viveva un bambino di dieci anni che aveva le gambe paralizzate. Guarì immediatamente appena toccò la tomba della Santa.

162



Nel 1915, una mattina, presero fuoco i grandi magazzini del Bon Marché, proprio nella parte confinante con la Casa Madre delle Figlie della Carità a rue du Bac. Fu un terribile incendio che non riuscivano a domare. Si fecero evacuare le case limitrofe; si tremava per la cappella e il Convento delle Suore. Queste, sicure della protezione di Maria Immacolata, stavano in preghiera e mantenevano la calma.

44

159



Aveva detto che non avrebbe avuto bisogno di un feretro. In effetti, le Suore di Reuilly, che desideravano tenere il suo corpo, ne ottennero l'autorizzazione. E la depositarono in una piccola cripta sotto la cappella. Era il 3 gennaio 1877. Quando, 56 anni più tardi, il Cardinale Verdier fece aprire la cripta per effettuare «il riconoscimento delle reliquie» di quella che sarebbe stata beatificata, il suo corpo fu trovato nello stesso identico modo di quando vi era stato deposto. Dio aveva permesso questo miracolo.

160



Il medico che sollevò le pupille (rimaste elastiche dopo 56 anni!) provò un'intensa emozione scoprendo quei magnifici occhi blu che sembravano ancora vivi. Quegli occhi che avevano visto la Madonna! Il corpo di Santa Caterina Labouré fu portato a rue du Bac, dove si può ancora vedere, in una teca sotto l'altare della Vergine dal globo, quell'altare per la cui realizzazione la confidente dell'Immacolata aveva sofferto tanto!

163



L'enorme braciere, invece che raggiungere il vecchio campanile in legno, come sarebbe stato logico, si ripiegò su se stesso; e mentre il grande magazzino crollava con un boato, la Casa visitata della Vergine Immacolata, rimase intatta. Nel viale che porta alla cappella, contro il muro del negozio ricostruito, è stato inciso nella pietra il ricordo di questa protezione miracolosa di Nostra Signora.

164



Fin dai primi tempi, la medaglia fece meraviglie. E da allora i miracoli non sono mai cessati. Grazie di ogni genere, peraltro. Questi due gemellini, per esempio, nati prematuri, che erano a stento vivi. Soprattutto la bimba riusciva appena a respirare. Venne chiamato il parroco per il Battesimo. Ai due neonati venne messa la medaglietta. Ed ecco che, durante la notte, Marie-Reine riprese a respirare normalmente. La Vergine Immacolata l'aveva lasciata alla sua mamma felice.

45

165



In questa piccola casa, alla periferia di Parigi, Violette stava per morire. Aveva ventidue anni e i suoi genitori Erano molto addolorati. Era povera gente che non conosceva il Signore.

Una suora venne a fare le iniezioni a Violette e le parlò di Gesù. La ragazza non volle saperne niente. Allora, Suor Louise le chiese di accettare semplicemente una medaglia, da baciare di tanto in tanto.

«Beh, per questo, va bene», rispose l'ammalata. L'indomani Suor Louise tornò per l'iniezione.

166



«Sorella – gridò Violette – Presto! Vi aspettavo! Presto, il Battesimo! Non capisco... è questa medaglietta... Tutta la notte la Madre di Gesù mi ha parlato del Battesimo...». Effettivamente bisognava sbrigarsi, perché Violette non ne aveva più per molto tempo. Dopo qualche giorno di istruzione religiosa, venne battezzata e morì con gioia, andando a ritrovare questa «Madre di Dio» che le aveva così miracolosamente aperto il Cielo.

169



La protezione di Nostra Signora si estende nei paesi più lontani. Un missionario del Congo belga, un giorno, in un villaggio, incontrò molti bambini malati. Avevano i piedi gonfi. Si pensava che fossero stati morsi durante la notte da piccoli serpenti. Il Padre non aveva con sé l'antidoto per il veleno. Gli venne l'idea di mettere al collo di tutti i malati la medaglia miracolosa. Rapidamente la febbre si abbassò, il gonfiore si riassorbì. Tutti i bambini guarirono e non si videro mai più serpenti velenosi in quel villaggio.

170



La preghiera di Nostra Signora è onnipotente. Può guarire, convertire, scostare le bombe, preservare da qualunque pericolo. Ma ricordiamoci di un dettaglio dell'Apparizione della Vergine con i raggi: le pietre che non brillavano erano il simbolo delle grazie che ci si dimentica di chiederle. Per ottenere, bisogna chiedere. Vuole essere pregata. A questa condizione distribuirà le sue grazie.

46

167



Nella primavera del 1942, due ragazzini dell'orfanotrofio Nostra Signora dei Flutti di Boisguillaume (periferia di Rouen), spingevano allegramente la loro carriola sulla strada. Trasportavano approvvigionamenti e stavano per lasciare la città, quando un terribile bombardamento si abbatté su Rouen. Intorno a loro tutto crollò, i proiettili volavano in aria.

Si precipitarono in un corridoio di una casa vicino; intorno vedevano solo fuoco.

«Non sapevamo più dove fossimo » racconteranno in seguito.

168



Una volta finito, uscirono dal loro riparo, coperti di calcinacci. Stupefatti, videro che l'intera casa era crollata; unicamente il soffitto del corridoio sopra la loro testa era rimasto intatto. Ritrovarono perfino la loro carriola e ripresero il cammino, non senza aver prima baciato di cuore la medaglietta miracolosa che portavano al collo.

Possiamo immaginare le grida di gioia di tutti e l'emozione della Suora, nel vederli rientrare senza un graffio!

171



Vuole anche che portiamo al collo la medaglia, come lo ha chiesto. Possiamo anche farlo, per farle piacere! E se possibile, bisogna anche andare a pregare a rue du Bac, in quella cappella in cui è venuta, vicino a quell'altare dove ha comunicato che molte grazie sarebbero state diffuse nel mondo. Lì, davanti alle sue mani aperte da cui cadono i benefici, davanti a quella statua in cui tiene il globo della terra tra le mani, bisogna chiederle molto.

172



Quando Papa Giovanni Paolo II è andato a Parigi, nel 1980, non ha certo tralasciato di recarsi come «pellegrino», alla cappella di rue du Bac, il 31 maggio. Davanti alle suore venute da ogni dove, ha recitato ad alta voce l'«Ave Maria» e l'invocazione «O Maria, concepita senza peccato...». Si è rivolto alla Madonna ringraziandola di tutte le grazie che ottiene da Dio per gli uomini, «a condizione che osiamo chiederle... con la fiducia, il coraggio, la semplicità di un bambino», ha ricordato. Allora, adesso tocca a noi pregare come il Papa ci ha insegnato a fare!

47